

UN ANTIFONARIO IN SCRITTURA BENEVENTANA.
STUDIO SUI FRAMMENTI DELL' ASSUNTA DI ARPINO*

Lo studio di frammenti a contenuto liturgico ha conosciuto negli ultimi decenni un rinnovato interesse, supportato da una consistente serie di contributi¹ che hanno da un lato catalizzato l'attenzione sulle migliaia di maculture custodite in biblioteche e archivi italiani, dall'altro hanno gettato nuova luce sugli usi cultuali diffusi nell'area europea, e soprattutto italiana, dall'epoca carolingia fino al Concilio tridentino. Come è noto, si tratta di un arco cronologico fortemente problematico dal punto di vista della trasmissione dei testi liturgici, in ragione sia della presenza di liturgie di diversa tradizione, sia delle peculiarità locali che hanno caratterizzato singole chiese, maturate nella convergenza di pratiche di antica ascendenza, di festività a mano a mano introdotte nel calendario e di influenze provenienti da zone limitrofe o grazie a contatti tra centri variamente dislocati. La ricostruzione a ritroso di una ramificazione così fitta ed estesa è altresì complicata da una serie di eventi che hanno interferito con il lineare sviluppo delle liturgie, quali i cambiamenti di scrittura, testuale e musicale, atti a garantire una migliore e più funzionale fruizione dei codici, e l'avvento di tipologie librerie nuove nate allo scopo di agevolare lo svolgimento dei riti.² Non poco peso ebbero infine gli interventi sistematici sottesi a uniformare la liturgia di tradizione 'romana' che hanno sancito l'epurazione dei testi da ogni traccia di reminiscenze locali³ e hanno imposto la sostituzione totale dei libri utilizzati nelle celebrazioni della messa e dell'ufficio.

* Desidero ringraziare le persone che in vario modo e in varia misura hanno reso possibile il completamento del presente studio, ed in particolare don Antonio Di Lorenzo e i collaboratori della chiesa di S. Maria Assunta di Arpino, che hanno permesso l'accesso al materiale ivi custodito; don Giacomo Frigo (Abbazia di Praglia); il prof. Giacomo Baroffio (Università di Pavia) per i numerosi consigli e le correzioni; la dott. ssa Eugenia Russo (Università di Cassino) per la preziosa disponibilità; il prof. Marco Palma (Università di Cassino) per il paziente incoraggiamento e il sostegno.

¹ Valga, a titolo di esempio, BAROFFIO 2001, cui vanno affiancati numerosi studi specifici dello stesso autore dedicati a singole collezioni.

² La diffusione del messale plenario e del breviario a partire dal secolo X-XI risponde all'esigenza di trovare in un unico libro tutti gli elementi necessari all'espletamento della liturgia della messa e delle ore, in sostituzione di una serie di libri quali il sacramentario, il graduale, il lezionario e l'antifonario.

³ Il rito gallicano, descritto nell'*Expositio liturgiae gallicanae* attribuita a st. Germain de Paris e attestato da alcuni sacramentari e messali di epoca merovingia, trovò precoce epilogo nella romanizzazione della liturgia operata dai sovrani carolingi, con interessanti propaggini riversatesi nella stessa liturgia romana; cf. THIBAUT 1929, p. 98. La liturgia ispanica, o mozaraba, fu soppressa nel Concilio di Burgos del 1080; cf. UBIETO ARTETA 1948. Infine, il rito beneventano fu abolito nel 1058 da papa Stefano IX, già abate di Montecassino; cf. *CHRONICA CASINENSIS*, II, 94.

Va da sé che i codici divenuti per forma e contenuto obsoleti abbiano rapidamente perduto ogni interesse agli occhi dei contemporanei: perciò sono stati in parte distrutti, in parte reimpiegati nelle maniere più disparate.⁴ Il prezioso carico di informazioni in essi contenute è andato nella gran parte dei casi irrimediabilmente perduto; frammenti isolati costituiscono, in percentuale schiacciante, l'unica sopravvivenza di un intero manoscritto originario, mentre relativamente rari sono i casi di ricostruzione, parziale o totale, di un codice a partire da più *membra disiecta*.⁵

Le pubblicazioni che hanno dato conto dell'esistenza di frammenti in scrittura beneventana si sono moltiplicate nel corso del secolo XX, talvolta rivelando veri e propri tesori nascosti;⁶ nel caso delle maculature liturgiche⁷ essi si sono a volte rivelati indispensabili strumenti di conoscenza dell'antico canto beneventano,⁸ di cui poco è rimasto all'interno di codici che tramandano quasi esclusivamente il repertorio gregoriano,⁹ definitivamente adottato a Montecassino e a Benevento alla fine del secolo undecimo.

Nella chiesa di S. Maria Assunta di Arpino è custodito un manoscritto, vergato in *litterae textuales* e databile alla fine del secolo XIII, contenente un martirologio, finora oggetto di studio specifico unicamente in due contributi, risalenti rispettivamente al 1911 e al 1999:¹⁰ in essi sono stati presi in esame il contenuto e le numerose annotazioni marginali riguardanti personaggi ed eventi legati ad Arpino e al suo circondario, stratificatesi

⁴ Cf. NARDELLI 2007, BAROFFIO 2004.

⁵ Un caso piuttosto eccezionale è quello di un messale quasi interamente ricostruito, per il quale si veda SAVI 1998.

⁶ Cf. l'apporto del frammento Sabatini per la storia di S. Vincenzo al Volturno in *FRAMMENTO SABATINI*.

⁷ Numerosi sono gli studi che si sono occupati delle maculature liturgiche in scrittura beneventana, in particolare all'interno di contributi dedicati in generale ai frammenti reperiti in singoli archivi e biblioteche. Si veda la segnalazione del frammento di breviario, citato come nr. 4, pubblicata da SABATINI 1925, ripubblicata in SABATINI 1995, pp. 273-310; sul medesimo frammento si veda BAROFFIO 2004a; cf. anche BAROFFIO 1995 e BAROFFIO 1994.

⁸ Quello che ci è noto del canto beneventano sopravvive unicamente attraverso fonti frammentarie, principalmente in Benevento, Biblioteca Capitolare 35, c. 202, appartenente ad un graduale; un certo numero di carte palinseste, provenienti da gradualia del sec. XI, è reimpiegato nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10657 (quattro bifoli, cc. A, 1-3, 98-103), Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia 361 e Roma, Biblioteca Vallicelliana C 9; palinsesto è anche il bifolio 78/83, in origine di un messale, del codice Sankt Petersburg, Biblioteki Akademii Nauk SSSR, ms. Fr. No. 200; infine il rotolo di benedizionale di Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, s.n.; cf. KELLY 1989, p. 42.

⁹ In seguito alla soppressione del rito beneventano, i codici liturgici in scrittura beneventana assorbono la tradizione gregoriana, ma spesso le affiancano brani dell'antica liturgia in antifone aggiunte, nelle messe 'doppie' e nella commistione tra i due riti nei tempi forti dell'anno liturgico, in special modo nella settimana santa: sono i codici Benevento, Biblioteca Capitolare 38 e 40 (graduali); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ottob. lat. 145 (c. 124, antifone *ad mandatum*); Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, Compactiones XXII (quattro carte da un graduale); Solesmes, Abbaye Saint-Pierre, s. n. (quattro carte da un antifonario); Macerata, Biblioteca Comunale, ms 1457. XII (una carta da un antifonario). Cf. KELLY 1989, p. 43.

¹⁰ PIERLEONI 1911 e NICOSIA 1999.

nell'arco di tre secoli.¹¹ Entrambi i saggi, nella descrizione del codice, riferiscono di frammenti di un antifonario utilizzati come rinforzo esterno ai fascicoli:¹² di essi il primo specifica che si tratta di frammenti notati:

Pro singulorum quaternionum compactura adhibitae sunt laciniae (mm. circiter 265×60) codicis cuiusdam s. XI antiphonarum, neumis instructarum;

il secondo che sono in scrittura beneventana:

[...] ogni fascicolo è separato con strisce di recupero di un antico antifonario (?) in beneventana.

Il martirologio è stato oggetto di una approfondita ed esauriente analisi codicologica, svolta in seno all'Università degli Studi di Cassino,¹³ non pubblicata ma consultabile alla pagina *web* dedicata al codice, assieme alla riproduzione integrale sia del manoscritto che dei frammenti, nonché del testo degli studi citati. Tale descrizione evidenzia la presenza di sette frammenti di dimensioni variabili, visibili all'esterno dei primi sei fascicoli, mentre l'ultimo frammento è stato inserito in fase di restauro tra le carte 41 e 42. La numerazione qui utilizzata corrisponde all'ordine in cui i frammenti compaiono all'interno del martirologio, e precisamente:

fr. 1a : visibile in apertura del primo fascicolo

fr. 1b : tra le cc. 4 e 5

fr. 2a : tra le carte 5 e 6

fr. 2b : tra le carte 13 e 14

fr. 3a : tra le carte 13 e 14

fr. 3b : tra le carte 18 e 19

fr. 4a : tra le carte 18 e 19

fr. 4b : tra le carte 26 e 27

fr. 5a : tra le carte 26 e 27

fr. 5b : tra le carte 33 e 34

fr. 6a : tra le carte 33 e 34

fr. 6b : tra le carte 40 e 41

fr. 7 : tra le carte 41 e 42

dove a e b indicano le due parti dello stesso frammento, visibili rispettivamente in apertura e in chiusura del fascicolo cui sono di rinforzo.

¹¹ Dal sec. XIV al XVII.

¹² Alla presenza dei frammenti in beneventana nel martirologio fanno riferimento anche CARCIONE 2002, che conferma trattarsi di un antifonario, e PALMA 2003.

¹³ MARTORANO *et al.*

Da un primo esame si evince trattarsi di *membra disiecta* di uno stesso codice, di cui è stato possibile ricomporre due carte quasi complete¹⁴ che chiameremo, in base all'ipotetica ricostruzione del loro ordine originario, A, e B, costituite come di seguito:

c. A^r : fr. 6a^r - 6b^v - 4a^r - 4b^v - 5b^v - 5a^r

c. A^v : fr. 5a^v - 5b^r - 4b^r - 4a^v - 6b^r - 6a^v

c. B^r : fr. 3a^v - 3b^r - 2a^v - 2b^r - 7^v

c. B^v : fr. 7^r - 2b^v - 2a^r - 3b^v - 3a^r

mentre il frammento 1 è l'unico superstite di una carta che probabilmente precedeva la carta A. I frammenti 4 e 6 sono fissati al fascicolo in modo tale che la scrittura risulti capovolta rispetto al senso di lettura del martirologio. La rigatura, effettuata a secco, presenta incisioni primarie sul lato carne;¹⁵ le rettrici, distanziate di circa mm 22, guidano il testo mentre nessuna lineazione è prevista per la notazione musicale; lo specchio di scrittura è delimitato da doppia giustificazione. Il testo è vergato in inchiostro di colore bruno in una scrittura beneventana di tipo cassinese piuttosto regolare, che denota una lieve tendenza all'angolosità del tratteggio, e in cui le abbreviazioni sono ridotte al minimo, come di norma accade per i testi che si trovano corredati dalla notazione musicale: frequenti per *eius* con *i* lunga tagliata da un tratto orizzontale, per *us* finale di parola a forma di punto e virgola e per *m* finale di parola a forma di 3, mai sovrascritto ma sempre sulla linea.¹⁶ Vengono utilizzati i nessi *et*, *nt* finale di parola, *fi*; regolare è la distinzione grafica tra *ti* sordo e assibillato; presenti i consueti legamenti con *i* e quello a ponte per *sp*. A fine riga può ricorrere il segno per *s* a forma di apostrofo. La punteggiatura si limita al punto semplice sulla linea. La scrittura, che sembra aver superato la fase di evoluzione identificata da Lowe con il cosiddetto "periodo della maturità" del canone grafico,¹⁷ è databile tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII. La notazione diastematica senza linee compare abbastanza precocemente in area beneventana, a partire dalla prima metà del secolo XI, ma con un'organizzazione ancora approssimativa dello spazio e con una minore omogeneità e linearità nel tracciato dei singoli segni, che nell'esempio dei frammenti sembra ben superato.¹⁸ Non va tuttavia dimenticato che i testimoni copiati a Benevento e a Montecassino recano a quest'altezza cronologica le linee musicali tracciate a secco e ripassate a colore, ragione per la quale è lecito ipotizzare un'origine periferica del codice da cui provengono i frammenti. Per le rubriche è utilizzato un inchiostro di colore rosso, così come per le lettere iniziali, semplici e di modulo leggermente ingrandito rispetto al testo; in

¹⁴ L'analisi del testo ha rivelato la caduta di circa due righe nella parte inferiore della carta, riscontrabile tra *recto* e *verso*, dovuta all'operazione di adattamento dei rinforzi utilizzati nella listatura alle dimensioni del martirologio.

¹⁵ La rigatura *new style* sul lato carne è stata individuata come caratteristica specifica dei codici cassinesi, o comunque legati a Montecassino, a partire dal sec. XI. Cf. BUSONERO *et al.* 1996.

¹⁶ Cf. LOWE 1980, pp. 122-152; LOWE 1929, tav. LXV.

¹⁷ LOWE 1980, pp. 124-125.

¹⁸ Cf. KELLY 1992, Planche 181 (Benevento, Bibl. Cap. 40, c. 18).

un solo caso¹⁹ è visibile parte di un'iniziale con desinenze fitomorfe, vergata in inchiostro rosso e di dimensioni maggiori, che copre l'altezza di circa due righe.

I testi

I testi in essi contenuti rimandano ad una tipologia libraria piuttosto diffusa: si tratta di un antifonario, il libro che contiene i canti della liturgia delle ore e che in questo caso integra un invitatoriale, offrendo più recensioni melodiche del salmo invitatorio.²⁰

fr. 1^v

[**Invit.** Venite ...] corda <vestra, sicut in exacerbatione secundum diem temp->
tatio<nis in deserto, ubi temptaverunt me patres vestri: pro->
bave<runt et viderunt opera mea. Quadraginta annis>
proxim<us fui generationi huic, et dixi semper hi errant corde.>
Ipsi ve<ro non cognoverunt vias meas, quibus iuravit in ira mea:>
si int<roibunt in requiem meam. Gloria patri et filio et spiri->
tui <sancto, sicut erat in principio, et nunc et semper,>
in sae<cula saeculorum. Amen.>
[**Invit.**] V<enite, exultemus domino; iubilemus deo salutari nostro;>
<preoccupemus faciem eius in confessione, et in psalmis>
iu<bilemus ei. Quoniam deus magnus dominus, et>
<rex magnus super omnes deos. Quoniam non repellet dominus
plebem suam, quia in manu eius sunt omnes fines terrae,

fr. 1^r

<et altitudines montium ipse conspicit. Quoniam ip>sius est
<mare, et ipse fecit illud, et aridam fundaverunt> manus ei(us).
<Venite, adoremus et procidamus ante deum, ploremus c>oram d(omi)no
<qui fecit nos, quia ipse est dominus deus noster, nos au>tem po-
<pulus eius et oves pascuae eius. Hodie si voc>em ei(us)
<audieritis: nolite obdurare corda vestra, sicut in> exacer-
<batione secundum diem temptationis in deserto, ubi> tempta-
<verunt me patres vestri: probaverunt et viderunt ope>ra me-
<a. Quadraginta annis proximus fui generationi> huic,
<et dixi: semper hi errant corde. Ipsi vero non cognov>er(unt)
<vias meas, quibus iuravit in ira mea: si introibunt in re>q(ui)em
<meam. Gloria patri et filio et spiritui sancto, sicut erat
in principio, et nunc et semper, in saecula saeculorum. Amen.>

¹⁹ *V(enite)*, framm. 1^v, linee 9-10.

²⁰ Il testo e la punteggiatura sono stati normalizzati; si sono mantenute le varianti grafiche significative; il testo mancante per caduta materiale del supporto è stato integrato tra parentesi angolari. Le rubriche sono state trascritte in grassetto.

Carta A^r

fr. 6 (a ^r , b ^v)	fr. 4 (a ^r , b ^v)	fr. 5 (b ^v , a ^r)
[Invit.] Venite, ex-	ultem(us) do<min>o; iubilem(us) d-	eo salutari
n<ostr>o; preoccu-	pem(us) faci<em eius> in confessi-	one, et in psal-
<mis i>ubilem(us) e-	i. Quoni<am> deus magn(us)	dominus,
<et rex> magn(us) s-	uper omne<s de>os. Quonia-	m non repel-
l<et do>min(us) pleb-	em suam, q(ui)a in <ma>nu ei(us) sunt o-	mnes fines
t<errae,> et altitu-	dines mon<tium> ipse consp-	icit. Quo-
n<iam> ipsius est m-	are, et ipse <fec>it illud, et ari-	dam funda-
v<eru>nt man(us) ei(us).	Venite, <ador>em(us) et p(ro)cid-	am(us) ante
d<eum, p>lorem(us) cora-	m domino <qui feci>t nos, q(ui)a ip-	se est domi-
n<us> deus noster, n-	os autem po<pul>us ei(us) et oves p-	ascuae ei(us).
H<odi>e si vocem ei(us)	audierit<is: no>lite obdurare	corda v(est)ra,

<sicut in exacerbatione secundum diem temptationis in deserto, ubi temptaverunt me patres vestri: probaverunt>

Carta A^v

fr. 5 (a ^v , b ^r)	fr. 4 (b ^r , a ^v)	fr. 6 (b ^r , a ^v)
et viderunt	opera mea. Quadragi-	nta annis <prox>i-
m(us) fui gen-	erationi hui<c,> et dixi: sempe-	r hi erran<t co>rde.
Ipsi vero no-	n cognoveru<nt> vias meas, q(ui)-	b(us) iuravi in <ir>a
mea: si in-	troibunt in <re>q(ui)em meam.	Gloria pat<ri> et
filio et spir<i->	tui sancto, <si>cut erat in p-	rincipio, et <nu>nc
et semper,	et in saecula sae<cu>lor(um). Amen.	Ant(iphonae) ad noct(urnum)
Beat-	us vir qui <no>n habiit ²¹ in c-	onsilio imp<iorum.>
Ps(almus) Et	in via pecca<torum>non stetit, et i-	n cathedra <pesti>len-
tie non sed-	it. Ps Quare. Ps D(omi)ne q(ui)d. Ps Cum i-	nvo<carem.> Ps D(omi)ne n<e.>
A(nt.) Domine	deus meus in <te>speravi. A(nt.)	Illumina <ocu>los
meos dom-	ine. A(nt.) C<ons>erva me d-	(omi)ne quonia<m in> te [...]

Carta B^r

fr. 3 (a ^v , b ^r)	fr. 2 (a ^v , b ^r)	fr. 7 ^v
A(nt.) Si<t> nomen domi-	ni benedic<tum> in saecula.	A(nt.) Nos q(ui)
vi<vi>m(us) benedici-	m(us) domin<um.> R(esp.) In aet(er)-	num domine
p(er)<man>et verbum t-	uum in caelo. Versus In saeculu-	m saeculi veritas
t<ua.> [Repet.] P(er)ma. G-	loria pat<ri> et< filio et spirit-	ui sancto,
sic<ut> erat in prin-	cipio, et n<unc> et semp(er), et in	saecula saeculor(um).
A<men.> F(e)r(ia) II ad In-	vit(atorium) [Ant.] V<eni>te, exultem-	(us) domino;
iu<bilemus. Inv.> Venite,	exultem(us) <do>mino, iu-	bilem(us) deo sa-
lu<tar>i n(ost)ro. Preo-	ccupem(us) fa<cie>m ei(us) in confe-	ssione, et in psal-
m<is iu>bilem(us) ei.	Quoniam <deu>s magn(us) do-	<minus, et rex>

²¹ Così nel testo, anche nel *Casin.* 542.

m<agn>(us) super o-	mnes deos. <Q>uoniam non	<repellet domi->
n(us) <pleb>em suam, q(ui)a	in manu <eius s>unt omnes	<fines terrae,>

<et altitudines montium ipse conspicit. Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud, et aridam fundaverunt>

Carta B^v

fr. 7 ^r	fr. 2 (b ^v , a ^r)	fr. 3 (b ^v , a ^r)
man(us) ei(us). V-	enite, ado<remus> et procidam-	(us) ante deu<m, plo>re-
m(us) coram do-	mino q(ui) feci<t nos,> q(ui)a ipse	est dominus <deus> nos-
ter, nos au-	tem populu<s eius> et oves pa-	scuae ei(us). H<odi>e
si vocem ei(us) au-	dieritis: n<olite o>bdurar<e>	corda ves<tra.>
Sicut in exa-	cerbation<e sec>undum di-	em tempta<tion>is
in deserto, ub-	i temptave<runt> me pat-	res vestri: p(ro)<bav>e-
runt et vider-	unt opera <mea.> Quad-	raginta a<nni>s
p(ro)xim(us) fui g-	enerationi <huic,> et dixi: se-	mper hi err<ant> cor-
<de. Ipsi vero>	non cogno<ve>runt vias	meas, q(ui)b(us) iu<ravit> in
<ira mea: si int->	roibunt in <requiem> meam.	Gloria pat<ri et> filio
<et spiritui sa->	ncto, si<cut er>at in pri-	ncipio, et nu<nc> et sem-[per ...]

La successione delle carte è stata ricostruita in base ai riscontri effettuati nell'antifonario di Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia 542, che presenta ben cinque diverse redazioni melodiche del salmo invitatorio (pp. 44-50), precedute da alcune antifone introdotte dalla rubrica Dominica I post octavam Epyphaniae antiphonae ad invitatorium usque in Septuagesima.

La sostanziale identità melodica dei salmi del *Casin.* 542 e dei frammenti arpinati (fr. 1 e c. A) lascia intendere una parentela stretta tra i due codici, o almeno la discendenza da una linea di tradizione comune, ragione per la quale è plausibile che l'antifonario arpinato abbia mantenuto il medesimo ordine del *Casin.* 542. Se il frammento 1 e la c. A sono certamente provenienti da due carte contigue, la c. B è separata dalla A probabilmente da due carte.

Le antifone

Oltre a quattro recensioni melodiche del salmo 94 i frammenti tramandano, come si è visto, alcune antifone con l'indicazione dei salmi propri e un responsorio breve con versetto. In buona parte delle occorrenze, i testi trovano riscontro nel *Corpus Antiphonarium Officii*,²² mentre nel caso dell'antifona *Beatus vir* mancano riferimenti nell'edizione, né essa risulta inventariata nelle principali fonti italiane di liturgia romana.²³ Il testo compare tuttavia nell'edizione delle antifone dell'ufficio ambrosiano curata da

²² Cf. CAO.

²³ Cf. la base dati informatica CAIT.

Terence Bailey e Paul Merkley,²⁴ che però non specifica la fonte utilizzata per ogni singolo testo. Si tratta probabilmente di un'antifona specifica del repertorio beneventano, che, come è noto, conserva caratteri comuni con il rito milanese: tuttavia, come risulta più evidente nell'analisi delle melodie, i punti di contatto con il repertorio ambrosiano si limitano al solo testo. L'origine 'beneventana' è supportata dalla presenza dell'antifona nel *Casin.* 542, che è stato individuato come fonte dell'antica tradizione dell'ufficio cassinese, nonostante risalga al sec. XII.²⁵ L'antifona *Beatus vir* introduce il salmo 1, il quale, recando il medesimo testo dell'antifona, viene recitato a partire dalla seconda parte del versetto: et in via peccatorum non stetit.

A questa prima antifona con salmo seguono altri quattro salmi, in forma di *incipit* e senza notazione musicale.

Quare [PSL 2]

Domine quid [PSL 3]

Cum invocarem [PSL 4]

Domine ne [PSL 6]

La prassi di utilizzare una sola antifona per più salmi rimanda ad una tradizione arcaica che prevede, nel mattutino del *cursus* secolare, il canto di 12 salmi per il primo notturno,²⁶ suddivisi a gruppi di 4, e di tre sia nel secondo che nel terzo notturno. Considerando anche il salmo 1 dovremmo dunque essere in presenza di 5 salmi, la qual cosa non trova corrispondenza né nell'ufficio monastico né in quello secolare 'abbreviato'. Nel parallelo codice *Casin.* 542 infatti sono presenti unicamente quattro salmi, rispettivamente 1, 2, 3 e 6.²⁷

Nelle antifone che seguono, copiate senza i relativi salmi, si individuano invece più riscontri:

Domine deus meus in te speravi [CAO 2333]²⁸

Illumina oculos meos domine [CAO 3183]²⁹

Conserva me domine quoniam in te <speravi> [CAO 1890]³⁰

²⁴ BAILEY - MERKLEY 1989.

²⁵ KELLY 1992, pp. 380-382.

²⁶ La prassi è seguita, almeno per il primo notturno, dal codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio S. Pietro B 79; l'ufficio secolare si semplifica nel corso dei secoli riducendo a tre il numero delle antifone e dei salmi per ogni notturno, ma non è escluso che sulla scia della riforma gregoriana vi sia stato, nella seconda metà del secolo undecimo, un tentativo di restaurare l'antica tradizione. Cf. BAROFFIO - KIM 1989.

²⁷ Va rilevato che il codice *Casin.* 542, pur essendo un antifonario monastico, segue il *cursus* secolare nell'ufficio feriale.

²⁸ In CAO è presente nei codici di Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 390-391 (antifonario di Hartker), in London, British Library, Ms Add. 30850 (antifonario di Silos) e in Benevento, Biblioteca Capitolare 21 (antifonario detto 'di s. Lupo'); si trova anche in Worcester, Cathedral Library F 160 e in Piacenza, Biblioteca Capitolare 65. Nel breviario-messale Benevento, Biblioteca Capitolare 19, c. 172v, è posta tra le antifone che sottostanno alla rubrica *alia ad nocturnum* nel formulario del sabato in *cotidianis diebus*.

²⁹ Segnalato solamente nel *Benev.* 21 (CAO) e nel *Casin.* 542, p. 50, all'interno del formulario delle *dominicae per annum*.

La ragione di una disposizione anomala dei salmi e delle antifone può risalire a molteplici esigenze, afferenti sia alla fase di copiatura che alla prassi in uso. Se infatti da un lato è possibile che il copista attingesse a più fonti, provvedendo prima alla stesura dei salmi e a seguire delle antifone da cantarsi su quei salmi, dall'altro è pur vero che una prassi consolidata dal quotidiano esercizio, e perciò ben presente alla mente di chi la praticava, necessitava di indicazioni minime per lo svolgimento dell'ufficio: ciò significa che non era indispensabile scrivere tutti i testi completi, dal momento che molti di essi, e il salterio in particolare, erano conosciuti a memoria, consentendo l'utilizzo di codici liturgici con indicazioni parziali quali la citazione dei canti in *incipit*, nonché ampie omissioni. Per questo motivo è abbastanza verosimile che siano state copiate sì le antifone, ma con indicazione parziale, o del tutto prive di riferimento, ai salmi da cantarsi su quell'antifona: la vicinanza dei frammenti al *Casin. 542*, come risulta evidente dalla tabella sinottica, è troppo stretta per non presupporre una derivazione comune.

Tabella comparativa della struttura del mattutino nei frammenti arpinati e in Montecassino, Bibl. dell'Abbazia 542.

c. A (Arpino)	Casin. 542
Antiphonae ad nocturnum	Antiphonae ad nocturnum
ANT Beatus vir qui non habuit in consilio impiorum	ANT Beatus vir qui non habuit in consilio impiorum
PSL Et in via peccatorum non stetit et in cathedra pestilentiae non sedit [PSL 1]	PSL <i>ipsum</i> [PSL 1]
	ANT Servite domino in timore
PSL Quare [PSL 2]	PSL Quare [PSL 2]
PSL Domine quid [PSL 3]	PSL Domine quid [PSL 3]
PSL Cum invocarem [PSL 4]	
PSL Domine ne [PSL 6]	PSL Domine ne in [PSL 6]
ANT Domine deus meus in te speravi	ANT Domine deus meus in te speravi
	PSL <i>ipsum</i> [PSL 7]
	PSL Domine dominus noster [PSL 8]
	PSL Confitebor [PSL 9]
	PSL In domino confido [PSL 10]
ANT Illumina oculos meos domine	ANT Illumina oculos meos domine
	PSL Salvum me fac [PSL 11]
	PSL Usquequo domine [PSL 12]
	PSL Dixit insipiens [PSL 13]
	PSL Domine quis [PSL 14]
	Vig(ilia) II
ANT Conserva me domine quoniam in te <speravi>	ANT <Conserva> me domine quoniam in te speravi

³⁰ In *CAO* ricorre solamente in Monza, Biblioteca Capitolare c12/75 e nel *Benev.* 21; ulteriori riscontri in Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 601, in Piacenza, Bibl. Cap. 65, in Firenze, Biblioteca Mediceo - Laurenziana Conventi soppr. 560 (c. 55r), in Roma, Biblioteca Vallicelliana C 5 e nel Vat. Arch. S. Pietro B 79.

La carta B inizia con le ultime due antifone dei vespri secolari festivi:

ANT Sit nomen domini benedictum in saecula [CAO 4971]³¹

ANT Nos qui vivimus benedicimus dominum [CAO 3960]³²

seguiti dal responsorio breve con relativo versetto

RESP. BREVE In aeternum domine permanet verbum tuum in caelo [CAO 6889]³³

VERSUS RESP. In saeculum saeculi veritas tua

REPET. Permanet

e dalla dossologia minore. La rubrica *feria II ad invitatorium* introduce quindi il mattutino del lunedì con l'antifona che accompagna il salmo 94, e che in questo caso reca il medesimo testo *Venite exultemus domino* [CAO 1179].³⁴

La melodia

L'analisi delle linee melodiche del salmo invitatorio rivela non poche discrepanze rispetto all'edizione del *Liber Hymnarius*.³⁵ A differenza degli altri salmi, l'invitatorio è strutturato non in versetti ma in cinque strofe che ripercorrono grosso modo la medesima melodia: quest'ultima non segue lo schema dei toni salmodici ma si rivela ben più articolata e complessa nell'intonazione e nella cadenza finale. Nella tabella comparativa vengono segnalate le divergenze rispetto al *LH*; si dà conto della sola prima strofa, in grado di evidenziare la formula di intonazione e le cadenze principali.

Il frammento 1, fortemente lacunoso, reca due versioni melodiche del salmo invitatorio, entrambe mutile; dal punto di vista melodico è un frammento problematico, non solo a causa delle condizioni del supporto, ma anche per la mancata corrispondenza con toni del *LH*. Il confronto operato con le melodie tradite dal *Casin.* 542 ha tuttavia evidenziato l'aderenza perfetta della melodia del primo invitatorio dei frammenti con quella del secondo invitatorio tramandato dal codice cassinese, che attesta in questo caso una variante del tono VII.³⁶

³¹ Fonti *CAO* sono Ivrea, Biblioteca Capitolare CVI, gli antifonari di Hartker, di Silos, 'di san Lupo'; altre fonti sono Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 601, Vat. Arch. S. Pietro B 79, il *Casin.* 542 e il *Benev.* 19.

³² Fonti *CAO*: antifonario di Silos; altre fonti: Vat. Arch. S. Pietro B 79, *Casin.* 542 e *Benev.* 19.

³³ Presente unicamente nei manoscritti di Bamberg, Staatliche Bibliothek cod. lit. 23, e in Hartker.

³⁴ Con ampi riscontri nelle fonti *CAO*.

³⁵ Cf. *LH*.

³⁶ Viene data la melodia, in notazione alfabetica, dei frammenti; delle altre fonti vengono indicate solamente le lezioni melodiche divergenti; i punti interrogativi si riferiscono a neumi illeggibili; in corsivo le lettere che designano note la cui altezza è desunta dalla posizione del *custos*.

fr. 1		c	d		c	d	de		cd	d	
MC542											
	[...]	cor-	da	[vestra ... temp-]	ta-	ti-	o-	[nis ... pro-]	ba-	ve-	[runt ...]

de	e		c	h		ch	cd	
pro-	xi-	[mus ...]	Ip-	si	[vero ...]	si	in-	[troibunt ...]

Nel secondo salmo invitatorio appare subito evidente come i segmenti melodici che trovano un maggior numero di riscontri siano quelli meno caratterizzati, vale a dire quelli che si muovono sillabicamente su intervalli parigrado o su gradi contigui della scala. Tuttavia è opportuno sottolineare come l'unica cadenza caratterizzata, ovvero articolata in senso strutturale come breve formula di chiusura, sul testo (*ope*)*ra me(a)*, trovi una forte somiglianza con la corrispondente cadenza del III tono, come mostra la probabile ricostruzione di seguito riportata; una sequenza melodica analoga si ritrova nel terzo invitatorio tramandato dal *Casin.* 542 (p. 47), che però conclude con clausola su sol.³⁷

fr. 1 ^v	cd	chcdcha	G [...]
MC542		chcdca	GahaGFGaaG
LH, tonus III	Gahc	cahchaG	GahGEFE
	[ope-]	-ra	a

Le formule cadenzali e melodiche dell'invitatorio presente nella carta A fanno ritenere che si tratti del III tono salmodico, di cui i tre frammenti recano, come si è visto, alcune varianti melodiche, più accentuate rispetto al *LH* che verso il *Casin.* 542.

A ^f	hch	ah	aG	a	h	c	ha	h	a	a
MC542										
LH	hhc		haG				h	ah		
	Ve-	ni-	te	e-	xul-	te-	mus	do-	mi-	no

A ^f	a	h	h	a	h	a	a	G	a	c	hc	ch
MC542		a		h								
LH		a	a	h								
	iu-	bi-	le-	mus	de-	o	sa-	lu-	ta-	ri	no-	stro

A ^f	h	h	c	de	d	d	d	ch	cd	c	h	aG	a	c	hc	ch
MC542																
LH										h						
	prae-	oc-	cu-	pe-	mus	fa-	ci-	em	e-	ius	in	con-	fes-	si-	o-	ne

³⁷ Non vi sono riscontri nei toni inventariati da STEINER 1997, riedito in STEINER 1999, V.

A ^r	aG	ah	hc	h	h	chcahch	aG	ah	ahG	EFEE ³⁸
MC542										
LH							Gahc	cahchaG	GahG EFE	
	et	in	psal-	mis	iu-	bi-	le-	mus	e-	i

Il salmo invitatorio tramandato dalla carta B è introdotto dall'antifona *Venite exultemus domino*; la melodia, per le caratteristiche che la contraddistinguono, può essere con ogni probabilità identificata con il *tonus E*, vale a dire il tono di Mi, del *LH*. Interessante è notare le affinità dei frammenti arpinati, ancora una volta, con il *Casin*. 542 (p. 57) e con l'antifonario di Augsburg conservato a Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4303,³⁹ di cui abbiamo solo l'*incipit* (c. 121v-122r).

B ^r	E	EDF	EFDEDC	D	E	GF	G	EFE	DEFE	E
MC542				C						
4303					EFG				DE	
LH	EEF	DE	DDC			E			D	D
	Ve-	ni-	te	e-	xul-	te-	mus	do-	mi-	no

B ^r	D	D	E	E	E	D	D	C	D	F	EF	FE
MC542	E	E	F	D			DD				DF	
4303	E	E	F	D	DE						F	F
LH			D	D	DE							E
	iu-	bi-	le-	mus	de-	o	sa-	lu-	ta-	ri	no-	stro

B ^r	E	E	F	Ga	a	G	F	E	FE	E	D	C	D	F	EF	FE
MC542					G		G	FE		F	E	DC				
LH					G											
	Prae-	oc-	cu-	pe-	mus	fa-	ci-	em	e-	ius	in	con-	fes-	si-	o-	ne

³⁸ L'altezza delle note in cadenza è parzialmente dedotta dalle formule del tono salmodico; la posizione della prima nota del *torculus* sembrerebbe infatti a distanza di una 2^a discendente rispetto al suono precedente; nondimeno, il neuma è a contatto con il testo, segno probabilmente che mancava al copista lo spazio sufficiente per porlo alla giusta distanza. Lo stesso problema si ripropone negli altri luoghi che recano la medesima cadenza.

³⁹ Contiene la *pars hiemalis* di un antifonario ed è stato copiato alla metà del sec. XV per il monastero dei ss. Ulrico e Afra di Augsburg, probabilmente da un monaco di Melk; il legame di questo codice con l'ufficio di tradizione beneventana andrebbe a mio avviso messo in relazione con la riforma che nel secolo XV rinnovò i costumi nell'abbazia di Melk e che da qui si estese rapidamente ai monasteri austriaci, realizzata ad opera dei monaci benedettini di Subiaco, tra i quali il tedesco Nikolaus Seyringer, che ricevette il mandato di riforma dal Concilio di Costanza, e Peter Wiechs von Rosenheim, già monaco a Subiaco e priore di Melk. Cf. LORINI 2005 e MERTENS 1984.

B ^f	DC	DE	EF	E	DE	E	E	FG	E	DEDC
MC542										
LH	C									
	et	in	psal-	mis	iu-	bi-	le-	mus	e-	i

L'ipotesi di un tono salmodico di Mi, sia esso III o IV, troverebbe peraltro conforto nelle osservazioni di Ruth Steiner⁴⁰ circa le antifone all'invitatorio, sul cui modo si innesta il rispettivo tono del salmo invitatorio, che nelle fonti beneventane e aquitane trattano in modo del tutto particolare le formule in IV modo. La vicinanza testuale e melodica con il codice cassinese, anche in altri luoghi, è tuttavia troppo pregnante per non essere tenuta in considerazione. La raffinatezza delle versioni melodiche tradite dai frammenti di Arpino è ben documentata dall'uso intensivo di liquescenze, che compaiono in corrispondenza di alcuni accostamenti consonantici⁴¹ o più raramente vocalici.⁴²

Per quanto riguarda le melodie delle antifone del mattutino, osserviamo una profonda analogia con quelle tramandate dal *Casin*. 542, talvolta con identità di sequenze neumatiche, anche se non mancano alcune varianti.

Antifona Beatus vir

A ^v	a	F	FG	G	ahc	ch	ah	aG	G	G	G	FGa	FE	D	F	a	G	G
MC542												Ga						
	Be-	a-	tus	vir	qui	non	a-	bi-	it	in	con-	si-	li-	o	im-	pi-	o-	rum

Antifona Domine deus meus

A ^v	F	Ga	ah	a	G	a	GaG	EF	G	FE	D	D
MC542												
	Do-	mi-	ne	de-	us	me-	us	in	te	spe-	ra-	vi

Antifona Illumina oculos meos

A ^v	c	cc	hc	a	aa	F	G	a	h	ha	FG	G
MC542												
	Il-	lu-	mi-	na	o-	cu-	los	me-	os	do-	mi-	ne

Antifona Conserva me domine⁴³

A ^v	?	CD	D	DC	E	F	GF	F	F	E	D	ED	CD	D	D
MC542	?	?	?	?	?	?	?	?	?						
	Con-	ser-	va	me	do-	mi-	ne	quo-	ni-	am	in	te	spe-	ra-	vi

⁴⁰ STEINER 1984 e STEINER 1985, entrambi ripubblicati in STEINER 1999, II e III.

⁴¹ In particolare con *m* ed *n* e altra consonante: cf. *in psalmis*, fr. 5^v, riga 2.

⁴² Cf. *eius*, fr. 4b^v, riga 2.

⁴³ Nel *Casin*. 542 la prima parte dell'antifona è illeggibile a causa della caduta materiale del supporto.

L'antifona *Sit nomen domini*, in VII modo, è l'ultima dei vesperi domenicali nel *cursus* monastico:

B ^f	d	h	c	de	dc	c	ch	aG	hch	aG	ah	aG	FG	G
Bn19 ⁴⁴											aha	G		
MC542								a			aha	G		
4303 ⁴⁵								a	cdca		a	G		
AM ⁴⁶	dd				d			a	hc		h	G		
	Sit	no-	men	do-	mi-	ni	be-	ne-	dic-	tum	in	sae-	cu-	la

La presenza di un'ulteriore antifona, *Nos qui vivimus*, prima dell'inizio della *feria II*, rimanda dunque al *cursus* secolare. La melodia, intonata sugli stessi intervalli dell'*Antiphonale Monasticum*, chiude l'antifona in modo del tutto differente rispetto alle altre fonti.

B ^f	C	D	F	FG	G	G	Ga	F	F	D	E	DC	C
Bn19 ⁴⁷						a	h	a	G	F	aG	FG	G
MC542						a	h	a	G	F	aG	FG	G
4303 ⁴⁸						a	h	a	G	F	Ga	a	G
AM						a	b	a	G	F	Ga	a	G
	Nos	qui	vi-	vi-	mus	be-	ne-	di-	ci-	mus	do-	mi-	no

Una seconda possibile ricostruzione della melodia, che mantiene la clausola su G, prevede un differente impianto intervallare d'esordio.

B ^f	G	a	c		d	d	de	c	c	a	h	aG	G
AM	C	D	F		G	a	b	a	G	F	Ga	a	G
	Nos	qui	vi-	vi-	mus	be-	ne-	di-	ci-	mus	do-	mi-	no

Nessuna delle due versioni coincide con quella offerta da Dobszay e Szendrei,⁴⁹ che tuttavia si avvicina maggiormente alla melodia dell'*Antiphonale Monasticum*; il testo sembra piuttosto diffuso e compare, oltre che in Benevento, Bibl. Cap. 19, anche nel *Casin.* 542.⁵⁰

⁴⁴ *Benev.* 19, c. 177r-v.

⁴⁵ Monaco, Clm 4303, c. 121v-122r.

⁴⁶ Cf. *AM*.

⁴⁷ *Benev.* 19, c. 177v.

⁴⁸ Monaco, Clm 4303, c. 124v.

⁴⁹ DOBSZAY-SZENDREI 1999, nr. 8468.

⁵⁰ Le segnalazioni ricorrono rispettivamente in MALLET - THIBAUD 1997 e nel portale *CURSUS*, consultato prima della sua messa off-line (attualmente non disponibile).

Il confronto con la versione tratta dal manoscritto B conservato presso la Chiesa di S. Vittore a Bedero di Val Travaglia⁵¹ è tutt'altro che pertinente, dal momento che nelle fonti ambrosiane la melodia dell'antifona è trattata alla stregua di una formula salmodica.

Appendice

Nell'ultimo aggiornamento della sua *Second New List of Beneventan Manuscripts*⁵² Virginia Brown ha segnalato la presenza, nella chiesa dell'Assunta di Arpino, di altri frammenti in scrittura beneventana, uno dei quali proveniente dallo stesso codice cui appartengono i frammenti del martirologio. Quest'ultimo, che misura mm 40 × 171, è attualmente legato ad un salterio del sec. XIV vergato in *littera textualis* e in notazione quadrata su tetragramma rosso, contrassegnato come ms. 2 e in precario stato di conservazione. Rigato sul lato carne, il frammento non reca linee per la notazione. Altri due frammenti appartenenti con ogni probabilità al medesimo antifonario sono totalmente privi di scrittura e presentano solamente alcuni neumi beneventani e parte di un'iniziale decorata. La rigatura è analoga ai frammenti del martirologio, la misura dell'unità di rigatura è la medesima, ma non quella della doppia giustificazione, che in questa maculatura risulta più ampia.⁵³ La scrittura corrisponde a quella impiegata nei frammenti del martirologio, con l'eccezione che rispetto a quelli si rileva una colorazione di inchiostro più scuro nella notazione musicale.

I testi tràditi dal frammento contengono parte dell'ufficio di s. Mauro, il cui culto è attestato nell'area cassinese e in particolare in ambiente monastico.

Frammento ms. 2

recto

<**Ant** Sanctus denique Maurus dum>

longius cum fratribus ad opera⁵⁴ isset reversus invenit que<n>

dam puerum clodum⁵⁵ et mutum in itinere iacentem. **a(antifona)**

verso

<**Resp.** Beatissimus Maurus ... **versus** Qui dum bonis iunior polleret mori>

bus coepit magistri adiutor semper manere. [**Repet.**] Sanc(tissimo) [CAO 6193]⁵⁶ **R(esp.)** Pa

<te>r Benedictus osculum dans nobis prosecutus est nos cum

<omni congregatione ... > [CAO 7359]⁵⁷

⁵¹ Edito in BAILEY - MERKLEY 1990.

⁵² BROWN 2008.

⁵³ La distanza è di mm 3 nei frammenti del martirologio e di mm 5 nel frammento del ms. 2.

⁵⁴ *Sic*.

⁵⁵ *Sic*, invece di *claudum*.

⁵⁶ Come versetto di responsorio prolisso del mattutino, *Qui dum bonis* è attestato solo in Benevento 21 (CAO) e in Roma, Biblioteca Vallicelliana, C 5 (c. 69v) e C 13 (c. 195r).

⁵⁷ Unico riscontro in CAO è in Benevento 21. Altre occorrenze in Benevento 19 (c. 16v), nei *Casin.* 542 (p. 73), Vallicell. C 5 (c. 69v) e Vallicell. C 13 (c.195v).

La prima antifona trova una straordinaria corrispondenza con il codice C 5 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, un antifonario monastico del sec. XII vergato in minuscola ‘romanesca’.⁵⁸ Sebbene appartenenti a due tradizioni grafiche diverse, i due testimoni evidenziano un’affinità di tradizione, ravvisabile nella presenza di medesimi errori monogenetici:

framm. ms 2: *ad opera*

Vallicell. C 5 : *ad operā* (dove il *titulus* è aggiunto da altra mano)

framm. ms 2: *clodum*

Vallicell. C 5: originariamente *clodum*: alla *o* è stato aggiunto un tratto obliquo discendente verso destra per trasformarla in *a* onciale, e la *u* angolare è stata inserita nell’interlinea.

da cui si deduce una derivazione dallo stesso ramo della tradizione manoscritta. Il responsorio *Beatissimus Maurus* reca invece il versetto *Qui dum bonis*, attestato nel Vallicell. C 5 e nell’antifonario detto ‘di s. Lupo’, mentre il *Casin. 542* presenta, per il medesimo responsorio, il versetto *Quem pater Benedictus*, come il messale-breviario Benevento 19. Ad un primo sguardo, si direbbe che le due tradizioni afferiscano l’una al *cursus* monastico e la seconda al *cursus* secolare: ma il *Casin. 542* è indicato come antifonario monastico di Montecassino, sebbene tramandi una serie di testi che, per tipologia e disposizione, si avvicinano alla tradizione secolare.⁵⁹

Un’analisi delle recensioni melodiche può forse fare maggior chiarezza sulle relazioni esistenti tra i frammenti considerati e i codici che tramandano i medesimi testi, afferenti all’area centro-meridionale della penisola ma in grado di rivelare parentele ‘nascoste’, spia della modalità di circolazione dei testi.

⁵⁸ Paola Supino Martini avanza fondati dubbi sull’origine eutiziana, proposta a più riprese, dell’antifonario, il cui luogo di copia rimane tuttora non identificato; cf. SUPINO MARTINI 1987, p. 217.

⁵⁹ Personalmente credo che il *Casin. 542* sia stato copiato a partire da un testimone della tradizione secolare e adattato alla struttura dell’ufficio monastico: solo così si spiegherebbe l’aderenza alla successione dei testi del mattutino del Benevento 19, cui sono stati aggiunti, indicati solamente in *incipit*, tre responsori. Non mancano evidenti divergenze testuali, ad esempio nella quarta antifona delle lodi, *Nos tibi dulcisonos canimus cum laudibus hymnos tu precibus dominum nobis placare memento*, che nel 542 diventa *Nos tibi mellifluos canimus cum laudibus hymnos tu precibus omnem nobis placare memento*, e nell’inserzione, nel cassinese, di un’antifona *ad cantica* riscontrata solo in Benevento 21, *Regis perpetui strenue miles*. La vicinanza tra il *Casin. 542* e la tradizione secolare va forse ascritta all’opera di rinnovamento della liturgia all’epoca della riforma gregoriana, sostanziata nel recupero della liturgia romana ‘pura’ e perciò volta alla ridefinizione dei riti secondo gli usi della cappella papale. Avanzo qualche dubbio, tuttavia, circa l’origine cassinese del *Casin. 542*, in quanto mi sembra poco probabile che, sulla scia della riforma, venisse completamente stravolto proprio l’ufficio di s. Mauro, al cui culto era riservata a Montecassino una grande importanza, e che lo stesso abate Desiderio si premurò di venerare nel celebre lezionario Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1202.

Antifona *Sanctus denique Maurus*

fr.	GaG	F	F	Ga	F	FED	DE	D	DC	?	F	FGF	F
C5						FE						FGGF	
[...]	lon-	gi-	us	cum	fra-	tri-	bus	ad	o-	pe-	ra	is-	set

ahaF	Ga	G	a	?	?	?	aG	a	a	ch	ah	a
								G			Ga	aG
re-	ver-	sus	in-	ve-	nit	quen-	dam	pu-	e-	rum	clo-	dum

FGa	G	FGa	G	F	FE	DC	F	G	Ga	F
									a	
et	mu-	tum	in	i-	ti-	ne-	re	ia-	cen-	tem

Vers. Resp. *Qui dum bonis*

fr.	..GaG	GE	FG	G	G	G	G	Ga	G	?	F	aa	?	haaG
C5	GF						F					a		hahcaaG
Ben21												a		hahcaG
[mori-]	bus	coe-	pit	ma-	gi-	stri	a-	diu-	tor	sem-	per	ma-	ne-	re

Responsorio *Pater Benedictus*

fr.	Gahchah	GaG	ch	c	dcde	d	d	d	ddh	d	cdehch	GahcGaGGF
542		aG							dh			GahcGaGF
Ben19												
Ben21												
C5									dc		cdecch	GahcGaGF
	Pa-	ter	Be-	ne-	dic-	tus	os-	cu-	lum	dans	no-	bis

G	G	Ga	Gahc	chchahc	h	h
			Fahc			
				cchahc		
			ahc			
c	c	cd	ahc		c	c
pro-	se-	cu-	tus	est	nos	cum [...]

Le conclusioni a cui le osservazioni qui esposte cercano di giungere si limitano necessariamente a qualche riflessione sullo stato delle fonti e sul loro apporto: innanzitutto colpisce come di un intero antifonario siano rimasti pochi frammenti, i sette riutilizzati come rinforzo del martirologio e le tre maculture, di cui una sola presenta un contenuto tale da risultare utile al recupero dei testi, ritrovate nel ms. 2. Il reimpiego di alcune carte

dell'antifonario ha in questo caso giocato un ruolo fondamentale alla loro conservazione: perché è facile immaginare che di molti altri codici, una volta venuta meno la loro utilità, non sia sopravvissuto un solo frammento. Secondariamente, risulta ben evidente dal confronto con altri testimoni la peculiarità dei manoscritti liturgici, ognuno dei quali viene 'arrangiato' in funzione della specifica destinazione e dell'utilizzo che si intende fare di questo o quel libro. Ciò presuppone un'opera di copia che non rispetta quasi mai la stretta successione dei testi presenti nell'antigrafo, e ciò si vede particolarmente bene tra il Benevento 19 e il *Casin.* 542, che presentano gli stessi testi per l'ufficio di s. Mauro, dove il *Casin.* 542 copia prima tutte le antifone e a seguire tutti i responsori, provvedendo ad alcune aggiunte, mentre il Benevento 19 reca i testi nell'ordine in cui vanno eseguiti nel mattutino.⁶⁰ Inoltre, le lievi differenze melodiche tra diversi codici che tramandano uno stesso canto non paiono tali da essere ascritte ad una specificità locale della tradizione melodica, ma piuttosto ad adattamenti estemporanei di una medesima melodia, ricordata e tramandata più o meno scrupolosamente e più o meno consapevolmente. L'antifonario arpinate, pur seguendo il *cursus* secolare nei vesperi feriali, analogamente al *Casin.* 542, sembra piuttosto derivare dalla tradizione monastica riguardo all'ufficio di s. Mauro: la parentela con il Vallicell. C 5 potrebbe risalire alla comune appartenenza monastica, e anzi proporrebbe una circolazione degli stessi canti in ambito benedettino, mentre l'utilizzo dell'ufficio secolare feriale può essere ricondotto al tentativo di uniformizzazione dei riti imposta da Gregorio VII e dai suoi collaboratori, in ossequio ai dettami del *Dictatus papae*. La melodia segue la tradizione gregoriana ed ha oramai perduto ogni traccia dell'antico rito beneventano, ma l'antifonario non dovette servire a lungo all'ufficio della chiesa cui era destinato: i codici che ne riutilizzano le carte risalgono infatti al XIII-XIV secolo, periodo durante il quale si compie un totale stravolgimento nella produzione libraria nell'Italia meridionale. Appena un secolo dopo la stesura dell'antifonario, la scrittura beneventana cede il passo alle *litterae textuales*, introdotte con la diffusione dell'ordine cisterciense e il declino dei monasteri benedettini; la notazione neumatica è sostituita da quella quadrata, più chiara e leggibile, su tetragramma; assieme a migliaia di codici ormai estranei al nuovo 'linguaggio' scompaiono dal culto le ultime tracce di una tradizione liturgica la cui straordinaria ricchezza, attraverso le sue esili sopravvivenze, va ora lentamente riscoprendosi.

Bibliografia

AM = *Antiphonale Monasticum pro diurnis horis, juxta vota RR. DD. Abbatum Congregationum confederatarum Ordinis Sancti Benedicti a Solesmensibus monachis restitutum*, Paris 1934

⁶⁰ Anche il Benevento 21 presenta le antifone separate dai responsori: ma nella serie dei responsori del mattutino si differenzia dal *Casin.* 542 per l'assenza del *Vir dei dolore tactus*, e la presenza di *Sanctissimus Maurus exitum suum*; il *Casin.* 542 sembra discendere per questo ufficio da un archetipo del Benevento 19, integrando successivamente i testi appartenenti alla tradizione monastica del Benevento 21.

BAROFFIO 1994 = G. BAROFFIO, *I frammenti liturgico-musicali medioevali nell'Archivio di Stato di Roma*, in B. M. ANTOLINI *et al.* (a cura di), *La musica a Roma attraverso le fonti d'archivio*. Atti del Convegno internazionale, Roma 4-7 giugno 1992, Lucca 1994, pp. 67-78

BAROFFIO 1995 = G. BAROFFIO, *I frammenti liturgici nella collezione delle pergamene dell'Archivio di Stato di Frosinone*, in R. SANTORO *et al.* (a cura di), *In the Shadow of Montecassino. Nuove ricerche dai frammenti di codice dell'Archivio di Stato di Frosinone*, Frosinone 1995, pp. 77-91

BAROFFIO 2001 = G. BAROFFIO, «*Colligere fragmenta ne pereant*». *Il recupero dei frammenti liturgici italiani*, «Rivista Liturgica» 88 (2001), pp. 679-694

BAROFFIO 2004 = G. BAROFFIO, *Colligere fragmenta ne pereant. I frammenti liturgici italiani*, in D. HILEY (hrsg. von), *Die Erchließung der Quellen des mittelalterlichen liturgischen Gesangs*, Wiesbaden 2004, pp. 11-32

BAROFFIO 2004a = G. BAROFFIO, *Una maculatura liturgica cassinese: il frammento Sabatini 5*, «Aevum» 78 (2004), pp. 341-344

BAROFFIO - KIM 1995 = B. G. BAROFFIO - S. J. KIM (a cura di), *Biblioteca Apostolica Vaticana. Archivio S. Pietro B 79. Antifonario della basilica di S. Pietro (sec. XII)*, presentazione di L. E. BOYLE, Roma 1995

BAILEY - MERKLEY 1989 = T. BAILEY - P. MERKLEY, *The Antiphons of the Ambrosian Office*, Ottawa 1989

BAILEY - MERKLEY 1990 = T. BAILEY - P. MERKLEY, *The Melodic Tradition of the Ambrosian Office: Antiphons*, Ottawa 1990

BROWN 2008 = V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (V)*, «MS» 70 (2008), pp. 275-355

BUSONERO *et al.* 1996 = P. BUSONERO *et al.*, *Un sistema di rigatura nei codici cassinesi del secolo XI*, «Aevum» 70/2 (1996), pp. 213-216

CAIT = G. BAROFFIO, *Corpus Antiphonalium Italicum: Textus*, <http://musicologia.unipv.it/baroffio/repertori.html>

CAO = R.-J. HESBERT, *Corpus Antiphonalium Officii*. I. *Manuscripti "cursus Romanus"*, Roma 1963; II. *Manuscripti "cursus monasticus"*, 1965; III. *Invitatoria et antiphonae. Editio critica*, 1968; IV. *Responsoria, versus, hymni et varia. Editio critica*, 1970; V. *Fontes earumque prima ordinatio*, 1975; VI. *Secunda et tertia ordinatio*, 1979

CARCIONE 2002 = F. CARCIONE, *Pietro Diacono e le origini della memoria agiografica su s. Folco: alcune ipotesi*, in F. CARCIONE (a cura di), *Folco di Santopadre. Un pellegrino inglese medievale nella valle del Liri. Tra storia e leggenda*, Venafro 2002, pp. 19-49

CHRONICA CASINENSIS = H. HOFFMANN (hrsg. von), *Die Chronik von Monte Cassino*, Hannover 1980 (Monumenta Germaniae Historica. Scriptores XXXIV)

CURSUS = *The CURSUS project. Online data from medieval Latin liturgy sources*, <http://www.cursus.uea.ac.uk>

DOBSZAY - SZENDREI 1999 = L. DOBSZAY - J. SZENDREI, *Antiphonen*. I. *Antiphonen im 1. Modus*; II. *Antiphonen im 2. bis 6. Modus*; III. *Antiphonen im 7. und 8. Modus*, Kassel 1999 (Monumenta Monodica Medii Aevi 5, 1-3)

FRAMMENTO SABATINI = G. BRAGA (a cura di), *Il frammento Sabatini. Un documento per la storia di San Vincenzo al Volturno*, Roma 2003

KELLY 1989 = Th. F. KELLY, *The Beneventan Chant*, Cambridge 1989

KELLY 1992 = Th. F. KELLY, *Le témoins manuscrits du chant bénéventain*, Solesmes 1992 (Paléographie Musicale XXI)

LH = *Liber Hymnarius cum invitatoriis & aliquibus responsoriis*, Solesmes, Abbaye Saint-Pierre de Solesmes 1983

LORINI 2005 = T. LORINI, *Petrarca a Vienna. Ricontri da un censimento in corso*, in F. FORNER - C. M. MONTI - P. G. SCHMIDT, (a cura di), *Margarita Amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, Milano 2005, pp. 601-636

LOWE 1929 = E. A. LOWE, *Scriptura Beneventana*, Oxford 1929

LOWE 1980 = E. A. LOWE, *The Beneventan Script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford 1914 [rist. a cura di V. BROWN, Roma 1980]

MALLET - THIBAUD 1997 = J. MALLET - A. THIBAUD, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque capitulaire de Benévent*, I. *Manuscripts 1-18*; II. *Manuscripts 19-23, 25-31, 33-40, 42, 44, 66, 68 et fragments, Formulaire liturgiques (messes)*; III. *Formulaire liturgiques (offices), Tables et index*, Paris 1997

MARTORANO *et al.* = S. MARTORANO *et al.*, *Descrizione esterna del Martirologio*, <http://dida.let.unicas.it/links/didattica/palma/martides/martds01.htm>

MERTENS 1984 = D. MERTENS, *Riforma monastica e potere temporale nella Germania Sud-occidentale prima della riforma*, in P. PRODI (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, Bologna 1984, pp. 171-205

NARDELLI 2007 = F. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze 2007

NICOSIA 1999 = A. NICOSIA, *Il Martirologio conservato nella chiesa di S. Maria Assunta in Arpino (una riscoperta)*, «Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone» 2 (1999), pp. 195-198

PALMA 2003 = M. PALMA, *La catalogazione dei manoscritti in Italia*, «S&T» 1 (2003), pp. 333-351

PIERLEONI 1911 = G. PIERLEONI, *Martyrologium Arpini, in ecclesia S. Mariae, adservatum*, in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911, pp. 647-657

SABATINI 1925 = G. SABATINI, *Frammenti inediti del Chronicon Vulturense e di un Regolamento di Studi Monastici e Notizie di altri codici dei secoli XI-XIV*, «Rassegna di storia e d'arte d'Abruzzo e Molise» I (1925), pp. 97-134

SABATINI 1995 = E. MATTIOCCO (a cura di), *Scritti editi e inediti*, profilo bio-bibliografico di Bruno SULLI, L'Aquila 1995

SAVI 1998 = G. SAVI, *I frammenti liturgici del fondo «Estimi rurali farnesiani» dell'Archivio di Stato di Piacenza: inventario dei libri della messa*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Pavia, relatore G. PRATO, Cremona 1998

SUPINO MARTINI 1987 = P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria 1987

STEINER 1984 = R. STEINER, *Tones for the Palm Sunday Invitatory*, «The Journal of Musicology», 3 (1984), pp. 142-156

STEINER 1985 = R. STEINER, *Local and Regional Traditions of the Invitatory Chant*, «Studia Musicologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 27 (1985), pp. 131-138

STEINER 1997 = R. STEINER, *The Twenty-two Invitatory Tones of the Manuscript Toledo*, *Biblioteca Capitulare*, 44.2, in *Music in Performance and Society: Essays in Honor of Roland Jackson*, Warren 1997, pp. 59-79

STEINER 1999 = R. STEINER, *Studies in Gregorian Chant*, Norfolk 1999

THIBAUT 1929 = J.-B. THIBAUT, *L'ancienne liturgie gallicane, son origine et sa formation en Provence, aux V^e et VI^e siècles, sous l'influence de Cassien et de saint Césaire d'Arles*, Paris 1929

UBIETO ARTETA 1948 = A. UBIETO ARTETA, *La introducción del rito romano en Aragón y Navarra*, «Hispania Sacra» 1 (1948), pp. 299-324